

*Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, ed. a cura di Gemma-Teresa Colesanti, Blanca Garí e Núria Jornet-Benito, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 528. ISBN 978-88-6453-675-0 (print), ISBN 978-88-6453-676-7 (online PDF), ISBN 978-88-6453-679-8 (online EPUB).

Il volume è uno dei risultati ottenuti dal progetto *Claustra Atlas de espiritualidad femenina* coordinato dalla prof.ssa Blanca Garí della Facoltà di Geografia e Storia dell'Università di Barcellona, che ha come finalità principale la creazione di una rete di ricerca internazionale sul monachesimo femminile nell'Europa mediterranea. Nell'introduzione (pp. 3-8), le curatrici del volume, Gemma Teresa Colesanti, Blanca Garí e Núria Jonet-Benito, presentano il dibattito sui modi di insediamento, sulle relazioni, promozione e devozione femminile mendicante, nei secoli XII-XVI nei regni della Penisola Iberica e in Sardegna, Napoli e Sicilia. Il libro è strutturato 'per regni e territori', richiamando la configurazione del progetto *Claustra* e l'organizzazione della sua équipe: *Sardegna, Napoli e Sicilia: fondazione e promozione spirituale; Castilla, Extremadura, Andalucía y Navarra: de las "mulieres religiosae" a la fundación y la reforma; Galicia y Portugal: promoción artística, cura monialium, y espacio de influencia; Cataluña y el reino de Mallorca: paisaje, redes, devoción y prácticas*. I contributi costituiscono un'ottima opportunità per aggiornare e incrementare la bibliografia sull'argomento, nonché per chiarire alcuni aspetti propri della spiritualità femminile mendicante, ancora lacunosi a

causa di una poco indagata documentazione archivistica. Pur analizzando aree diverse e distanti, gli autori seguono un unico filo conduttore, presentando, quindi, nuove prospettive di ricerca sulla spiritualità femminile mendicante. I saggi, presentati con uno stile di esposizione chiaro, di facile comprensione anche ai non addetti ai lavori, presentano in calce la relativa bibliografia di riferimento.

La prima sezione, *Sardegna, Napoli e Sicilia: fondazione e promozione spirituale*, ha inizio con l'articolo redatto da A. Bertini, C. di Cerbo e S. Paone intitolato, *Filia Sanctae Elisabethae: la committenza di Maria d'Ungheria nella chiesa clariana di Donnaregina a Napoli* (pp. 11-36). In esso l'attenzione è rivolta ad uno dei monasteri più importanti della città di Napoli, quello di Donnaregina. Una comunità monastica prima basiliana, poi benedettina; nel 1264, per concessione di papa Urbano IV, fu consentito alle monache di seguire l'*ordo Sanctae Clarae*. Un violento terremoto del 1293 distrusse il monastero che fu poi 'adottato' dalla moglie di Carlo II d'Angiò, Maria d'Ungheria e rinnovato per sua volontà. È proprio su questo aspetto che gli scrittori si soffermano, affrontando non solo il tema della committenza regia ma anche l'aspirazione al femminile. La ricostruzione del complesso avvenne

mediante l'impiego di un modello edilizio di origine tedesca diffusosi nel corso del XIII secolo in Ungheria e Boemia. La domanda che gli autori si sono posti è stata, quindi, relativa alle vie attraverso le quali l'impianto iconografico di derivazione germanica penetrò in questi territori, ramificandosi in ambito mendicante. Un interrogativo di difficile risposta! Una risposta può essere data dalla teoria presentata dal Crossley: «il rinnovamento formale delle tradizioni fu connesso a una finalità retorica e automagnificatoria che, declinando il sistema architettonico internazionale in modo del tutto speculare alle idealità regie, promosse la linea genealogica femminile quale protettrice delle dinastie e simbolo delle unità territoriali» (p. 34). A seguire è il saggio di G.T. Colesanti, *Le fondazioni domenicane femminili nel Mezzogiorno medievale: problemi e prospettive di ricerca (secoli XII-XIV)* (pp. 71-86). Nonostante negli ultimi anni vi sia stato un maggiore interesse storiografico su tale argomento, con questo articolo, particolarmente interessante, l'A. prova a colmare una lacuna sulla storia delle prime comunità femminili domenicane nell'Italia del Mezzogiorno. Dopo un'accurata e minuziosa ricerca archivistica, vengono presentati gli studi sulle tre più antiche fondazioni femminili domenicane della Campania tra il XIII e XIV secolo, San Domenico di Benevento, che risulta essere la prima fondazione domenicana nel Mezzogiorno, Sant'Anna di Nocera e San Pietro a Castello di Napoli. Ubicati in città importanti, divennero parte costitutiva del tessuto urbano non solo da un punto di vista architettonico ma anche per le diverse relazioni che essi andarono ad instaurare con il ceto cittadino e la nobiltà. La studiosa sottolinea come l'espansione

del movimento domenicano fu condizionato dal favore della dinastia angioina soprattutto da alcuni rappresentanti come Carlo I e Carlo II. Fu soprattutto la regina Margherita, moglie di Carlo II d'Angiò, che legata al Papato, riuscì a creare una rete domenicana sempre appoggiata dalla Corona.

M.G. Meloni, S. Sitzia, A. Pala e M. Schirru, in *I monasteri delle clarisse a Cagliari e Oristano (secoli XIV-XVI). Fondazione, ruolo sociale, patrimonio artistico* (pp. 95-122), rivolgono la loro attenzione a due monasteri clariani fondati nella città di Cagliari e di Oristano tra il XIV e la prima metà del XVI secolo, due città che nel tardo Medioevo appartenevano a realtà politiche differenti. Cagliari prima capitale del regno di Sardegna catalano-aragonese poi spagnolo ed Oristano capitale del regno di Arborea, due centri dell'isola che furono i primi ad avere un monastero di clarisse. Nel secolo XIII non sono attestati monasteri del secondo ordine francescano; si testimoniano solo tre enti tra il XIV ed il XVI secolo. Gli Autori ricollegano questa assenza nell'isola alla situazione sociale e demografica ma, soprattutto, alle vicende legate alla conquista catalano-aragonese delle Sardegna e alla guerra tra la Corona d'Aragona ed il regno giudicato di Arborea. Solo in un contesto politico caratterizzato da una maggiore inalterabilità politica e sociale, sotto la monarchia spagnola e con l'attuazione della riforma francescana, nella prima metà del XVI secolo, si ebbe l'istituzione di nuovi monasteri femminili. Si approfondisce inoltre il tema sulla carenza delle fonti documentarie, principalmente per l'età medievale e, inoltre, sul superstito patrimonio artistico medievale conservato nella chiesa clariana di Oristano

e sulle architetture di epoca moderna dei monasteri cagliaritari.

*La fondazione del monastero di Santa Chiara di Piazza Armerina (1320-1340): un vuoto documentario* è il titolo dell'articolo di M.A. Russo (pp. 127-141). Nei secoli XIII e XIV il numero degli insediamenti francescani femminili, in Sicilia, è molto ridotto e ricostruire i tasselli della loro storia risulta molto difficile a causa della forte dispersione delle fonti. Con questo intervento, forniscono nuovi dati sul monastero di Santa Caterina ubicato in Piazza Armenia, ricavati da un'accurata ricerca presso l'Archivio di Stato di Enna. Tra i diversi registri delle Corporazioni sopresse particolare interesse ha rivestito il testamento (pervenuto in una copia cinquecentesca) di Guglielmo Caldarera, barone di Bifara e di Favarotta, del 13 luglio 1346, mediante il quale si effettuano lasciti in favore del monastero di Santa Chiara che il barone afferma di aver fondato. L'autrice cerca di ricostruire la storia del singolo insediamento e della sua collocazione nel territorio, la sua funzione nel contesto urbano e di identificare le donne che entravano a far parte della comunità quasi sicuramente appartenenti alle famiglie più illustri di Piazza.

Ultimi due interventi di questa prima sezione sono intitolati *Monarchia e fondazioni clariane: due monasteri a confronto* di D. Santoro (pp. 145-163) e *Storie parallele: domenicane e clarisse a Palermo nei secoli XIV e XV tra ordini mendicanti e ceti nobiliari cittadini*, di P. Sardina (pp. 173-187). La Santoro nel suo studio si prefigge di ricostruire i contatti esistenti tra l'Ordine di Santa Chiara e la monarchia aragonese. I forti legami tra le due parti, religiosa e politica, sono testimoniati non solo con l'istituzione dei

due monasteri di clarisse, Santa Chiara, probabilmente fondato nel 1294, e Santa Maria di Basicò fondato intorno al 1318, ma anche dalla presenza, nelle comunità citate di regine e principesse le quali, o per profonda devozione o dopo la perdita di alcuni componenti della loro famiglia, si ritiravano a vita religiosa indossando l'abito clariano. Eleonora d'Angiò, moglie di Federico III d'Aragona e figlia di Carlo II d'Angiò re di Napoli, fu autorizzata da papa Clemente V, data la sua profonda devozione, a entrare nel monastero messinese di Santa Chiara. P. Sardina, infine, dopo un primo paragrafo dedicato interamente alle fonti per lo studio del monachesimo femminile mendicante, analizza l'affermazione, l'evoluzione, il ruolo sociale ed economico delle domenicane e delle clarisse a Palermo nei secoli XIV e XV attraverso uno studio ed analisi di tutte le fonti siciliane documentarie disponibili. I due casi indagati sono: il monastero di Santa Caterina, la cui idea di fondazione fu concepita da una nobile donna Benvenuta figlia del cavaliere Ruggiero Mastrangelo capitano di Palermo che, dopo la rivolta del Vespro del 1282, determinò la cacciata degli angioini e il passaggio della Sicilia nell'orbita della corona d'Aragona, ed il monastero di Santa Chiara fondato per opera del conte Matteo Sclafani.

La seconda sezione, *Extremadura, Andalucia y Navarra: de las "mulieres religiosae" a la fundación y la reforma* si apre con l'intervento di A.Á. Rodríguez, *Conventos femeninos y reforma: la implantación de la Observancia en los monasterio de la Orden Predicadores en Castilla durante el siglo XV. Zamora y Toro* (pp. 197-217) nel quale sono descritti gli elementi distintivi alla base della riforma femminile dell'ordine dei

Predicatori in Castiglia, partendo dalla figura di Santa Caterina da Siena. L'A. sottolinea le difficoltà a determinare ancora oggi, il momento di inizio dell'osservanza femminile domenicana in Castiglia, dove, quasi sicuramente il primo ente riformato fu il monastero di Santa María de las Dueñas di Zamora e sottolinea come la diffusione dei principi della riforma fosse stata molto sostenuta dalla monarchia dai re Cattolici e dal clero. Figura di spicco in tale contesto fu Isabella I di Castiglia che, insieme ad altre donne della nobiltà castigliana, avevano creato un ambiente di corte riformista ed osservante.

L'intervento di M. del Mar Graña Cid, *Clara de Asís y la implantación de las franciscanas en Castilla (c. 1220-1253). Autoría femenina en red* (pp. 223-241), si focalizza sulle origini dell'*Ordo Sanctae Clarae* e sulle lotte contro il papato che la santa dovette affrontare per il riconoscimento della sua regola e soprattutto sulle prime attestazioni femminile di questo ordine nella Corona di Castiglia. L'A. indaga su evoluzione, irradiazione, integrazione sociale e politica di quest'ordine. G.L. Serrano in *Usos aristocráticos de los conventos femeninos en la Alta Extremadura* (pp. 247-265) delinea la storia del monacato e della fondazione delle prime comunità clariane in Estremadura – Zafra nel 1428, Sant'Anna in Plasencia nel 1480 ed infine Santa Clara all'inizio del XVI secolo –, recinti conventuali che furono fondati grazie al patrocinio dei membri dell'aristocrazia e con puntualità descrive i motivi che determinarono l'appoggio da parte dell'*élite*.

Uno studio sul beaterio di Santa Caterina da Siena in Granada è stato presentato da M.L. García Valverde nel contri-

buto *Beatas dominicas en Granada: El Beaterio de Santa Catalina de Sena* (pp. 269-287). L'insediamento delle beate fu fondato da quattro sorelle di Alcalá la Real (Jaén), Catalina, Lucia, Margherita e Maria nel periodo di evangelizzazione iniziata dai re Cattolici. La spinta ad approfondire questo tema, afferma l'autrice, è nata dalla curiosità ma soprattutto dal tentativo di comprendere come queste donne, che non emettevano voto, vivevano e si governavano in forma autonoma, fuori dalla protezione dell'ordine e dei gruppi maschili, utilizzando le prerogative di ciascuna istituzione in base alle necessità. Solo in seguito a un periodo di crisi e dopo la morte di Caterina da Siena, nel 1546, vi fu la trasformazione della comunità in un convento. J.M. Miura Andrades e S.M. Pérez González, nel loro lavoro, *Las dominicas de la Provincia Bética. Los recursos a lo sobrenatural, lo legendario y otros elementos de justificación de su presencia e implantación* (pp. 291-310), propongono un argomento molto particolare incentrato sulla relazione dei conventi domenicani della provincia Betica con il soprannaturale. Gli studiosi evidenziano come gli eventi soprannaturali giustificassero la fondazione dei conventi e sottolineano come la gestione del sacro e delle sue pratiche trasformassero le strutture conventuali in uno scenario di conciliazione con il divino. Ultimo intervento di questa sezione, dal titolo *Las Clarisas de Pamplona: vinculaciones sociales y proyección patrimonial (1228-1331)*, si deve a J. Pavón Benito, Á. García de la Borbolla e A.K. Dulcka (pp. 315-333). Le studiose si soffermano sulla prima comunità dell'ordine di Santa Chiara fuori dall'Italia, risalente al 1228. Si tratta di una comunità religiosa la cui fondazione

venne promossa da un gruppo di famiglie borghesi e che ebbe un forte appoggio da parte dell'autorità ecclesiastica. Attraverso le poche fonti a disposizione, si prova, quindi, a ricostruire il processo di insediamento di queste *sorores* nel regno di Navarra in epoca medievale.

Con la terza sezione, *Galicia y Portugal: promoción artística, cura monialum, y espacios de influencia*, la ricerca si indirizza sulle aree del nord-est della penisola iberica e del Portogallo. Due gli interventi: M. Cendón Fernández y M. D. Fraga Sampederro, *De la monarquía a la burguesía. Empresas artísticas en los conventos femeninos de la Galicia medieval* (pp. 339-376); J.L. Inglês Fontes, M.F. Andrade e M.L. Silva Santos, *Frades, Monjas e Reclusas: os primórdios da presença mendicante em Santarém Medieval* (pp. 383-400). Il primo saggio è rivolto principalmente alle figure della nobiltà, della borghesia e della *élite* ecclesiastica e laica che si dedicarono al finanziamento dei conventi clariani e domenicani femminili e delle arti figurative nella Galizia medievale, con lo scopo di far permanere la memoria delle proprie azioni nel tempo. Una figura di spicco in questo scenario fu, ad esempio, la regina Violante di Aragona, sposa di Alfonso X, alla quale si deve la fondazione dell'unico convento reale: Santa Clara de Allariz. La sovrana si legò all'ordine di Santa Chiara in quanto emblema della nuova spiritualità. Il secondo articolo tratta della fondazione e affermazione delle comunità degli ordini mendicanti maschili e femminili a Santarém – sostenuti ed appoggiati dai gruppi urbani particolarmente attratti dalla pratica della carità e della predicazione – e, in particolare, delle difficoltà determinate dalla presenza nel contesto urbano della vasta rete mendicante. Appartenenti

sempre al ramo femminile, all'interno della città, sono attestati, oltre alle comunità di clarisse e domenicane, formule più flessibili e non regolate, come beate o recluse e murate.

Il libro si conclude con la quarta sezione *Cataluña y el Reino de Mallorca: paisajes, redes, devociones y prácticas*. Nel saggio *Los orígenes de la Cofradía del Rosario del monasterio de Santa María de Montesión de Barcelona* (pp. 407-426), C. Rodríguez-Parada, attraverso la consultazione di documenti inediti, descrive una delle prime confraternite europee dedicata alla Vergine del Rosario, situata in uno dei conventi femminili di Barcellona dell'ordine di San Domenico intitolato "de Montesión" e fondato per volere di Giovanna d'Aragona nel 1488. Con uno studio ben dettagliato che colma le lacune sull'argomento, l'A. si sofferma sul duplice funzione, spirituale e assistenziale/sociale, che ebbe la confraternita anche al di fuori del convento. D. Nieto-Isabel, *Overlapping Networks. Beguins, Franciscans, and Poor Clare-sat the Crossroads of a Shared Spirituality* (pp. 429-444), affronta un argomento finora poco studiato: la connessione tra radicalismo francescano, movimento beghinale e comunità delle clarisse negli anni delle persecuzioni. L'A. prende come riferimento il caso della Francia meridionale dove l'influenza dei francescani, nel corso del XIV secolo, era molto irradiata, tanto da far considerare il movimento beghino della Linguadoca, a sud della Francia, come eretico.

X. Costa Badia, M. Sancho i Planas y M. Soler-Sala, nel contributo *Monacato femenino y paisaje. Los monasterios de clarisas dentro del espacio urbano en la Catalunya medieval* (pp. 449-481), 'ricostruiscono' il paesaggio monastico claria-

no nella Catalogna medievale tra i secoli XIII-XVI, mettendo in relazione fonti storiche e sistemi informatici (GIS). La mappa è «fuentes de información elaborada que, después de un proceso de análisis y reflexión, nos permitan plantearnos preguntas.» (p.450). L'obiettivo è stato anche quello di mettere in relazione lo spazio monastico con il territorio urbano circostante per riuscire a comprendere il motivo per il quale l'ente monastico era stato ubicato in quel luogo specifico.

Infine, B. Garí e N. Jornet-Benito, in *El objeto en su contexto. Libros y prácticas devocionales en el monasterio de Sant Antoni i Santa Clara de Barcelona* (pp. 487-507), studiano un aspetto del

cosiddetto “spazio interiore monastico”. Attraverso la lettura delle fonti archivistiche e in particolare degli inventari e degli elenchi di libri presenti in alcuni conventi femminili della Catalogna (Santa Clara de Manresa, Sant’Antoni de Barcelona, Santa Maria de Pedralbes), le autrici cercano di ricostruire gli orientamenti e gli interessi propri della cultura libraria delle clarisse catalane tra i secoli XIV e XVI, proponendosi di individuare, attraverso un successivo studio codicologico, funzione e uso di tali libri nonché la loro ubicazione nei diversi ambienti conventuali.

Miriam Palomba